

**Ospedali Lite** tra gli esperti sulle modalità di assistenza

# «Ricovero di 3 giorni» «Basta il day hospital» La babele delle regole

*Effetti collaterali, prudenza alla clinica Mangiagalli*

MILANO — E ora gli ospedali si dividono su come somministrare la pillola abortiva alle donne. La parola d'ordine per tutti è cautela, in attesa di leggere le raccomandazioni dell'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa): ma gli orientamenti dei medici sulle modalità di prescrizione della Ru486 sono già differenti per convinzioni ideologiche e interpretazioni — più o meno restrittive — della legge 194 sull'aborto. La spaccatura è sulla decisione di ricoverare la paziente per tre giorni (contro le 6 ore normalmente richieste per l'interruzione di gravidanza chirurgica) oppure di lasciarla andare a casa dopo un day hospital di poche ore. È una scelta non solo di tipo organizzativo: la durata della degenza può fare propendere per l'una o per l'altra opzione.

Lite continua. Sono a favore dei tre giorni di ricovero alla Mangiagalli, la clinica di Milano che riesce contemporaneamente ad essere in cima alle classifiche della Lombardia per quantità di parti (7.000 l'anno) e per numero di aborti (1.700). Alla metà degli anni Settanta riecheggiavano sui suoi muri gli slogan sull'auto-gestione dell'utero: eppure, proprio qui dov'è partita la lotta per la legalizzazione dell'interruzione

di gravidanza, adesso si respira scetticismo sull'uso della Ru486 per i suoi possibili effetti collaterali e per i tempi di decisione ristretti imposti alle donne indecise che mal si concilierebbero con una decisione serena. «Dover triplicare i giorni di degenza rischia di far saltare l'organizzazione di un servizio già difficile per la scarsità di medici non obiettori: ma l'interruzione di gravidanza in una struttura ospedaliera è esplicitamente prevista dalla 194 — dice il direttore di presidio Basilio Tiso —. La Ru486 fa solo iniziare il processo abortivo che si conclude dopo 18/40 ore con l'espulsione del feto. In questo arco di tempo la donna deve restare in ospedale: lasciarla piangere da sola, a casa, oltretutto ci sembra una crudeltà».

È sul fronte opposto il ginecologo Silvio Viale, il padre della prima sperimentazione della Ru486 all'ospedale Sant'Anna di

## I tempi

Tiso, direttore di presidio a Milano: la donna va seguita in tutto il processo che dura 18-40 ore

Torino: «Mi sembra fuor di dubbio che i protocolli per l'aborto medico riprodurranno quelli già utilizzati al Sant'Anna e in uso in Emilia-Romagna (<http://www.saperidoc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/285>) — spiega il medico —. Per l'interruzione di gravidanza entro 7 settimane è previsto il day hospital con successivi controlli medici». Dello stesso parere Mirella Paracchini, ginecologa del San Filippo Neri di Roma: «La donna potrà eventualmente firmare le dimissioni e uscire dall'ospedale — incalza —. Lo dimostra l'archiviazione dell'indagine contro Silvio Viale, accusato di avere violato la 194 per avere fatto uscire le pazienti dall'ospedale dopo la somministrazione del farmaco».

Una scelta difficile. Ancora incerto sui protocolli da adottare Nicola Rizzo, uno dei tre primari dell'unità di Ostetricia e Ginecologia del Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna: «È una decisione che prenderemo nelle prossime settimane». Il dibattito è aperto anche se le prime raccomandazioni dell'Aifa indicano il ricovero ospedaliero fino all'espulsione del feto.

**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it